

# «Io ti salverò!» la sindrome della **CROCEROSSINA**

Curare, accudire, alleviare le sofferenze di un uomo problematico. Alcune donne non riescono a uscire da questa spirale. Perché?

intervista di Alessia Bottone

**U**no, due, dieci appuntamenti. Ogni volta lo stesso verdetto: un uomo con un passato difficile, poco propenso ad amare qualcuno che non sia se stesso. Di fronte a queste difficoltà molte donne se la danno a gambe; ma non per tutte suona il campanello d'allarme. È il caso della "donna crocerossina", pronta a sobbarcarsi tutte le lacune affettive del potenziale compagno, in cambio di qualche briciola del suo amore. Perché tutto ciò? Semplice, perché la donna crocerossina è convinta di poter salvare l'umanità offrendo in cambio tutte le attenzioni che crede di non meritare. Un circolo vizioso dal quale è possibile uscire, grazie a una potente alleata: l'autostima. Ne parliamo con il dottor Fabrizio Monteverde, psicologo e psicoterapeuta di Palermo.

## **Cos'è la sindrome della crocerossina?**

«La sindrome della crocerossina definisce una configurazione identitaria e una modalità relazionale tipica di persone, di solito donne, che appaiono protettive nei confronti del partner o, meno di frequente, di altre persone significative. Il comportamento di chi soffre di tale sindrome è sempre finalizzato a compiacere, gratificare e giustificare l'altro con dedizione e abnegazione assolute, sacrificando i propri bisogni e interessi».

## **Esiste un identikit della crocerossina?**

«La crocerossina è una sorta di principe azzurro al femminile. Ciò che muove la crocerossina nel suo amore assoluto è dunque, a mio avviso, un modello analogo, incentrato sulla pretesa del "Io ti salvo, quindi mi amerai!"».



## **INSICUREZZA E POCA AUTOSTIMA**

Alla base di questo modo di amare, c'è una mancanza di sicurezza di sé, spesso dovuta a carenze d'affetto nell'infanzia.

## Sciogliere i nodi emozionali

### La soluzione arriva dalla psicoterapia

**U**n percorso di psicoterapia è la modalità più appropriata per affrontare la sindrome della crocerossina, non soltanto per prendersi cura dei problemi e delle sofferenze più evidenti che familiari e amici segnalano senza successo alcuno alla crocerossina, ma per aiutare la stessa a imparare a occuparsi di sé, dei propri nodi emozionali e della propria storia personale. Il prendersi cura di tali aspetti è per la crocerossina il passaggio imprescindibile, se vuole imparare a sperimentare un benessere autentico nelle situazioni affettive e relazionali della propria vita.

#### Quali sono i meccanismi psicologici che determinano questo comportamento?

«Le motivazioni sono in genere correlabili con una affettività che può essere vissuta soltanto con una modalità incentrata sulla dipendenza e sul bisogno reciproco. Chi ha la sindrome della crocerossina non può desiderare davvero l'altro perché ripropone nel rapporto con il partner un copione relazionale inconscio sofferente, in genere riconducibile a dolorose esperienze affettive dell'infanzia, come quando si è cresciuti in contesti familiari nei quali ci si è dovuti confrontare con situazioni difficili come l'abbandono, una separazione o una malattia. Nella vita adulta chi soffre di tale sindrome ri-

propone inconsapevolmente lo stesso atteggiamento di allora, mettendo da parte se stessa per dedicarsi completamente all'altro. L'amore è visto esclusivamente come accudimento perché si è prigionieri di esperienze emozionali non risolte e, pertanto, non è possibile concepire relazioni affettive adulte incentrate sul desiderio e sullo scambio reciproco».

#### Un metodo per spiare una colpa?

«La persona che soffre di tale sindrome ha sperimentato relazioni familiari di mancanza di affetto da parte dei genitori, o di altre figure affettivamente importanti. Essa è pertanto imprigionata in un copione identitaria di disistima e di continuo bisogno del consenso da parte degli altri; ciò la porta a ricercare un partner che si relazioni con lei in manie-

ra analoga a una persona importante, e in genere problematica, della famiglia di origine. La motivazione inconscia che sottende il comportamento relazionale della crocerossina riguarda la riproposizione dell'unico modello affettivo che riesce a sperimentare nella relazione: il salvare dalla dannazione qualcuno. La accompagna una sorta di sentimento di onnipotenza: l'idea di essere talmente speciale, da riuscire dove nessuna è riuscita prima, rendendo un uomo felice e riconoscente. Le storie precedenti di questo partner, tutte con lo stesso copione, non la mettono in allerta. Tutto è bypassato dall'illusione della favola. La crocerossina trascura se stessa perché tutte

le sue energie sono impegnate nel prendersi cura dell'altro. Il partner da trarre in salvo diviene un mezzo per colmare il vuoto affettivo ed esistenziale che queste donne si portano dentro. Il prendersi cura dell'altro assume dunque un significato manipolativo tipico delle situazioni relazionali basate sulla dipendenza. Le amorevoli attenzioni celano l'intento, seppure inconsapevole, di legare a doppio filo l'altro a sé, secondo questo schema:

«Se io mi prendo cura di te mi rendo per te indispensabile, quindi mi amerai e non mi lascerai mai». Ovviamente non va mai così e il soccorso, una volta risolto i propri problemi, si stanca presto delle modalità asfissianti della soccorritrice e rivendica la propria indipendenza, alimentando nuovamente nella crocerossina il circolo vizioso dell'insicurezza causata dalla paura dell'abbandono».

Di chi si innamora una crocerossina?

«Di un uomo sfuggente, incapace di costruire legami. In genere ripropone perfettamente quelle figure del passato che la crocerossina non è riuscita a trattenerne a sé. La crocerossina lo percepisce subito come partner misterioso, inafferrabile, problematico: insomma, il "bello e dannato" che solo lei potrà salvare. Gli uomini che stanno bene con se stessi e capaci di instaurare rapporti affettivi adulti comprendono immediatamente che la crocerossina è una partner immatura e problematica e se la danno subito a gambe».

Oggetto del desiderio è quasi sempre un uomo sfuggente che dopo poco rivendica la sua indipendenza

## Nella nostra società vengono meno i ruoli di uomo e donna con imprevedibili capovolgimenti

### Una situazione che riguarda anche l'universo maschile

**L**a sindrome della crocerossina è stata sino a oggi un problema prevalentemente al femminile, perché vi sono secoli di cultura maschilista che "convincono" le donne soccorritrici di doversi guadagnare l'amore del

partner attraverso azioni di accudimento a senso unico. Il retaggio culturale del quale ci andiamo liberando, ha sempre enfatizzato una identità maschile basata sulla produttività nel lavoro, mentre il ruolo femminile si identificava nel

prendersi cura dell'altro. Il processo di trasformazione sociale, culturale, familiare, lavorativo, rende sempre meno rigida la differenza tra ruolo maschile e ruolo femminile, le persone sono meno prigioniere di comportamenti attesi netti; è

pertanto possibile ipotizzare che in futuro la sindrome sarà molto più distribuita tra i due sessi. Il "crocerossino" è, in definitiva, un maschio con una storia affettiva problematica non più nascosta dietro una rigida identità di ruolo.